

Il finanziamento privato dei beni culturali

Suggerimenti da un convegno

Il 12 ottobre 2007 presso il Centro congressi dell'Unione industriale di Torino si è tenuta una giornata di studio su "Il finanziamento privato dei beni culturali: ruolo delle imprese, prospettive e percorsi innovativi". Il convegno è stato promosso dalla Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, d'intesa con la Commissione cultura della Confindustria. Occasione dell'iniziativa era il ventennio di vita della Consulta, nata dall'unione di dodici entità private, salite successivamente a trenta, che ha investito sedici milioni di euro e impegnato un milione di ore di lavoro per interventi su monumenti e altre opere d'arte cittadine, interventi illustrati nel volume *Un'avventura torinese. Vent'anni di storia della Consulta di Torino*, di Pier Luigi Bassignana. Significativamente, in quello stesso giorno veniva inaugurata la riapertura della Reggia della Venaria, nei dintorni di Torino, un complesso imponente che ha richiesto otto anni di lavori per una spesa di oltre duecento milioni di euro con interventi del governo e della Regione Piemonte e con la previsione di interventi anche privati per le forti spese di manutenzione, a conferma dei vantaggi offerti dalla collaborazione, in una visione unitaria che non si limiti alla semplice offerta di denaro, alla sponsorizzazione pura, ma a una sinergia dove la distinzione netta tra pubblico e privato

si attenua fino a tendere ad annullarsi nei risultati finali e nell'immagine che si presenta al pubblico (si può aggiungere a questo proposito, come è stato detto in altro ambiente e in altro paese, che al pubblico non interessa a chi appartenga una biblioteca). A Venaria la Consulta è intervenuta con il restauro delle *Quattro Stagioni* di Martinez, attualmente nei giardini di Palazzo Reale, e al loro trasferimento a Venaria dove si trovavano fino all'inizio dell'Ottocento. Il presidente della Consulta, Lodovico Passerin d'Entrèves, ha infatti considerato demagogico il dissidio tra pubblico e privato, il quale ultimo non si limita a intervenire sul restauro del singolo manufatto ma ne estende la tutela alla sua conservazione e alla sua gestione, senza ovviamente entrare nella sfera istituzionale, anche nella considerazione "di una crescente difficoltà della finanza pubblica a sostenere la gestione ordinaria e la valorizzazione dei beni dopo consistenti investimenti di restauro".

Significativo il saluto iniziale del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la cui presenza ha confermato l'interesse all'intervento privato nella valorizzazione del patrimonio culturale pubblico. Il discorso del presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha inserito decisamente la questione nel complesso politico, da esso inseparabile: non possiamo accettare che da un

decennio l'Italia sia il paese che cresce di meno. Il risveglio è legato alle riforme necessarie e queste, oltre che all'aspetto industriale, si allacciano a un patrimonio culturale che è senza confronti con gli altri paesi e al turismo, con le sue infrastrutture. All'aumento del tempo libero si accomuna una vera fame di cultura – basti considerare le lunghe code a mostre e musei – e si rende evidente la convenienza di una promozione, di marketing. Occorre valutare il pubblico, differenziato oltre che in forte aumento, come ha avvertito Cristina Acidini Luchinat, soprintendente per il Polo museale di Firenze: "La globalizzazione è una delle cause del grande afflusso di pubblici *nuovi*", ma il pubblico non tradizionale sa poco di mitologia e di storia cristiana. Si accentua quindi l'importanza di guide ben preparate, in quanto far conoscere significa rendere comprensibile, nel rispetto del rigore scientifico. Louis Godart, consigliere del presidente della Repubblica, ha sostenuto che i cataloghi dei musei e delle esposizioni "riflettono ancora l'auto-compiacimento dell'erudizione" e sono apprezzati soprattutto per le immagini.

Non è più "un'idea arida" – come asseriva Passerin d'Entrèves – l'idea che un gruppo di entità private costituisca un fondo per valorizzare il patrimonio culturale di una città: è il "mecenatismo collettivo" che sostituisce quello tradizionale, è detto in *Un'avventura torinese*. Un patrimonio a volte in condizioni disastrose, tanto che in un intervento tristemente realistico lo storico dell'arte Antonio Paolucci ha considerato poco esportabile il modello torinese della Consulta, in quanto le condizio-

ni locali, diversissime tra loro, richiedono politiche adeguate ai singoli casi. Anche Claudio Massimo Strinati, soprintendente speciale per il Polo museale di Roma, ha lamentato come il degrado di molti ambienti danneggi gravemente l'interesse turistico. Opinione implicitamente condivisa da Mario Turetta, direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali, che ha riconosciuto il modello torinese come unico in Italia. Opinione invece non condivisa da altri: Godart vede la convenienza di un linguaggio comune pur condividendo la considerazione delle varie Italie, come affermava Paolucci, e quindi considerando esportabile il modello torinese, tuttora comunque senza precedenti. Così come Antonia Pasqua Recchia, della Direzione generale per l'innovazione tecnologica e la promozione, che dopo aver notato l'aumento del turismo culturale in Italia, in tendenza opposta al turismo che potremmo chiamare balneare, ha ammesso anch'essa l'esportabilità del criterio, benché la valorizzazione e la promozione possano essere condizionate da difficoltà logistiche. Di fronte a una situazione assai varia è stata invece unanime la considerazione sull'eccellenza italiana nel campo del restauro, che è confermata anche da affidamenti da parte di paesi stranieri come la Cina, l'India, il Giappone. La condivisione della necessità di una politica culturale che veda il superamento del concetto di mecenatismo puro e semplice in favore di un'unità di intenti, di un programma condiviso dagli interlocutori anche in tempi prolungati senza prevaricazione dei compiti istituzionali, non esclude le difficol-

tà di agire in un ambiente non sempre preparato, dall'una come dall'altra parte, a riconoscere e ad accettare limiti, responsabilità e percorsi programmatici. Accanto all'aspetto finanziario vediamo così competenze manageriali e rapporti intensi con le istituzioni pubbliche, in particolare con le soprintendenze, e con le professionalità coinvolte nei progetti, in una pluralità di compiti che va oltre il restauro per comprendere la fruizione delle opere d'arte da parte del pubblico, fino all'organizzazione di esposizioni e ad attrezzature per i musei, ad esempio con la produzione di audioguide, o a facilitare lo scambio internazionale di opere d'arte. Si giunge alla sponsorizzazione permanente, di cui Paolo Targetti, presidente di Targetti Sarkey, ha portato l'esempio interessante di una illuminazione ambientale. Significativo l'intervento di Michela Bondardo, presidente del Sistema Impresa/Cultura, che ha rilevato come l'investimento culturale costituisca una novità per l'impresa, che richiede un rapporto diverso e un dialogo a volte difficile con le istituzioni culturali. Alla semplice sponsorizzazione si tende a sostituire la *partnership*, la compartecipazione. Bondardo, ed anche Colin Tweedy, direttore della londinese Arts & Business, forse la maggiore società che sostenga imprese in questo campo, con un fatturato annuo di cinque milioni di euro, hanno parlato di *creatività*, necessaria per conquistare (o riconquistare) il mercato, mentre Godart ha considerato la valorizzazione del patrimonio artistico a fini economici, in quanto "investire nei beni culturali consente un ritorno". È particolarmente inte-

ressante questo aspetto, che considera la ricaduta economica a livello nazionale di un'attività troppo sovente limitata alla soluzione di tanti problemi isolati e circoscritti. Le iniziative isolate sono assai frequenti, ma l'interesse locale non si estende oltre i confini del territorio; si sente invece la mancanza di una politica nazionale coerente. Le esperienze non mancano, ma sono ancora isolate ed occorre fare massa, mentre le leggi sono anch'esse da rinnovare. Tema quest'ultimo più volte accennato nella giornata, ad esempio da Anna Somers Cocks, editorialista del "Giornale dell'arte", e da Gino Famiglietti, del Ministero dei beni e delle attività culturali: il confronto con altri paesi, dove le deduzioni fiscali per gli interventi in campo culturale raggiungono anche il cinquanta per cento della somma investita, conferma l'opportunità di introdurre nuovi criteri che costituiscano incentivi alla partecipazione dei privati. In particolare Nicola Spinosa, soprintendente speciale per il Polo museale di Napoli, ha auspicato un maggiore intervento dei privati "veri", in quanto le fondazioni bancarie, con fenomeno solo italiano, sono tenute per legge a intervenire nel settore pubblico, quindi anche in campo culturale. L'importanza dell'intervento privato è divenuta essenziale in certi ambienti stranieri: Joseph Krakora, della National Gallery of Art di Washington, prevede a favore del suo museo per i prossimi cinque anni un finanziamento privato di 350 milioni di dollari, ed ha sostenuto la necessità che ogni istituto si faccia conoscere sempre più, ad esempio con documentari e attraverso Internet.

A conclusione della giornata Maurizio Costa, presidente della Commissione cultura di Confindustria, nel confermare la convenienza di considerare insieme la tutela e la valorizzazione, superando la suddivisione dei ruoli, ha segnato una serie di punti da prendere in considerazione, già espressi dalla successione degli intervenenti. All'importanza della comunicazione per far crescere l'attenzione da parte dei cittadini devono corrispondere servizi di accoglienza adeguati e la formazione di nuove capacità professionali nel campo della mediazione culturale. E anche Costa ha impiegato il termine *creatività*.

Il resoconto molto sommario di questa giornata dedicata all'opera ventennale della Consulta torinese non intende aprire una discussione su un'attività non certo ignota nel nostro paese, ma limitata prevalentemente a interventi individuali, sia pur numerosi, mentre altrove, soprattutto in ambiente anglosassone, ha raggiunto un volume imponente. La voce "fund raising" registra in Google.it circa 2.250.000 risultati ed anche in Italia si trovano informazioni precise, ad esempio sulla Scuola di Fund raising di Roma o sul master in Fund raising presso l'Università di Bologna o sul corso di Fund raising per le biblioteche, tenuto di recente ad Ancona (27-28 settembre). Ad esse si può aggiungere il prossimo corso di aggiornamento "Fund raising e sponsorizzazioni culturali", organizzato dalla Sezione Lombardia dell'Associazione italiana biblioteche, previsto a Milano presso la Società Umanitaria il 3 e 4 dicembre. È invece intenzione di chi scrive prendere lo spunto dal convegno torinese per consi-

derare se e in quale misura criteri analoghi siano esportabili al finanziamento privato per le biblioteche.

L'ammissione brutalmente semplice che in tempi di difficoltà finanziarie la ricerca dell'aiuto privato diviene cogente, tanto da attenuare o quasi far perdonare l'umiliazione di un ricorso esterno da parte dell'ente pubblico, viene in contrasto con una cultura che altrove ha un'origine e una storia ben differenti. Dalla lezione, peraltro non isolata, della Consulta nasce l'invito a non considerare il finanziamento privato una semplice integrazione del bilancio, né a considerare il privato come un mecenate, o comunque non semplicemente un mecenate, ma a intrecciare un discorso sulla promozione di un'attività culturale alla quale tutte le componenti sono interessate. Di qui l'opportunità, da parte dell'ente pubblico, di presentare un programma che giustifichi una necessità riguardante un intervento isolato o anche un'attività continuata. L'esempio della Consulta riguarda l'intervento nei confronti di opere d'arte, ed in questo le biblioteche figurano in un caso solo, l'allestimento e l'attrezzatura di un ambiente per esposizioni nel seminterrato della Biblioteca Reale, tale da garantire la sicurezza del materiale (disegni, stampe, miniature, codici, libri rari) da esporre in via permanente oppure con frequenza. Le biblioteche potrebbero bene inserirsi in un programma volto ai beni culturali, riguardante singoli oggetti d'arte o raccolte di materiale raro, ma anche esteso alle proprie attività istituzionali, dall'edilizia all'arredamento, da acquisti mirati al rilevamento di raccolte pri-

vate. L'esempio della Consulta, con un gruppo di entità per costituire un fondo comune, potrebbe servire per una politica di respiro più ampio, mentre interventi isolati varrebbero per soluzioni più limitate. Il finanziamento potrebbe prolungarsi nel tempo, ad esempio con l'adozione di una biblioteca di quartiere, o con un programma di digitazione per dar vita a un archivio collettivo su un dato tema o su una data tipologia di materiale; la fantasia ovviamente potrebbe prolungare ad libitum l'elenco degli esempi. In ogni caso è il tipo di rapporto da considerare: un intervento nel quale il finanziatore o i finanziatori seguono lo svolgi-

mento dei lavori con l'ente proprietario, senza che il primo invada il campo del secondo, timore questo che potrebbe indurre il secondo a rifiutare un equilibrio scambiato a torto o a ragione per intromissione. Certamente a una biblioteca pubblica non si può riconoscere la relativa agilità concessa a una fondazione, alla quale peraltro occorre evitare uno squilibrio tra la necessaria politica di sviluppo della propria immagine tra un pubblico più vasto e l'attenzione altrettanto necessaria per l'attività scientifica dell'istituto. La diffusione e la migliore informazione sugli interventi comporta una politica più aperta, una conoscenza se vogliamo più superficiale per un pubblico più vasto, senza tuttavia eliminare la possibilità di una conoscenza più approfondita o di una ricerca scientifica, e se questo rischiasse di non verificarsi occorrerebbe riequilibrare il rapporto, al fine di recuperare l'aspetto scientifico del servizio senza rinunciare all'allargamento del pubblico a fasce tradizionalmente trascurate dal servizio, il che d'altronde cor-

risponde a una politica culturale ben presente oggi nella missione della biblioteca e che l'intervento privato non farebbe che confermare, facilitandone la realizzazione.

Un interesse accresciuto nei confronti delle istituzioni culturali che comprenda anche le biblioteche in tutte le loro tipologie avrà una ricaduta positiva, anche se non immediata, accentuando la partecipazione del pubblico sia in profondità che in estensione. Ricaduta certo a scadenza non immediata, il che contrasta con la tendenza miope a cercare solo risultati immediati, non di rado solo falsamente eclatanti, in campi limitati, preferendo quindi vantaggi reali o supposti su temi circoscritti, senza una politica di respiro i cui risultati si raccolgano in tempi successivi, ma con effetti più vasti e più duraturi. L'intervento del singolo permette di affrontare il problema singolo, limitato e concluso, mentre l'unione di più forze consente una politica ad ampio raggio, prolungata nel tempo, con un programma di respiro ben maggiore e aperto nel

tempo. Non è un caso che in paesi più avanzati i servizi bibliotecari, sia pubblici che universitari e di ricerca, godano di maggiore attenzione e registrino affluenze da noi impensabili. Occorre una politica che sappia vedere più lontano, che sappia programmare interventi a lunga scadenza, i cui risultati vedranno lo sviluppo industriale legato a quello culturale. Una difficoltà consiste nell'incertezza del rapporto tra pubblico e privato, nel timore della rinuncia forzata a una responsabilità, timore ben comprensibile anche se di solito non fondato, ma occorre evitare una contrapposizione tale da rendere impossibile la collaborazione. È la ricerca di un equilibrio in un rapporto la cui conseguenza è finalizzata a un miglioramento culturale dal quale entrambe le parti trarranno vantaggio, dove il privato non dovrà incidere sui valori di base che costituiscono la missione della biblioteca, e dove il pubblico sappia conservare la propria indipendenza.

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

